



Prezzo del presente fascicolo L. 100

PICCOLO TEATRO della CITTÀ di TORINO

Stagione 1956-57 - Seconda dalla fondazione



da un disegno di Boldini

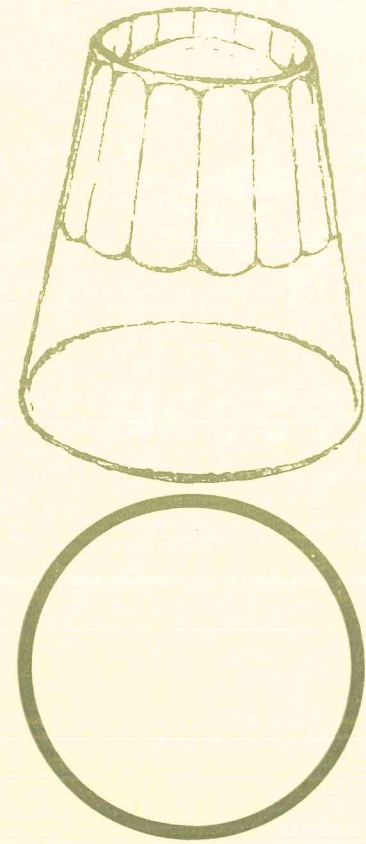
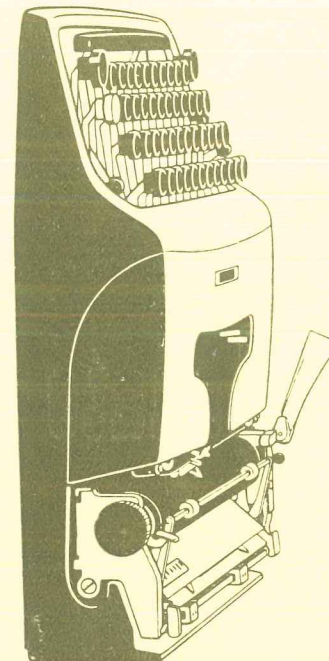
L'onorevole  
**ERCOLE MALLADRI**

commedia in quattro atti di GIUSEPPE GIACOSA





**CARPANO**  
VERMUTH RE DAL 1786



**Più semplice  
di così**

*è la scrittura  
delle vostre lettere  
con la*

**Olivetti Lettera 22**

modello **LL** . . . . lire **42.000** + I.G.E.  
valigetta flessibile lire **3.800** + I.G.E.

*Nei negozi Olivetti ed in quelli  
di macchine per ufficio, elettro  
domestici e cartolerie.*

**È IN VENDITA**



Continuando nell'appassionata e devota opera di Lucio Ridenti per il grande Maestro del Teatro, consenziente la ILTE editrice, è uscito il terzo volume delle critiche di Renato Simoni. Opera di cronaca, come Egli volle modestamente definirla, ma in effetti di cultura fondamentale per chi debba svolgere la sua attenzione, praticamente, ai primi cinquant'anni di teatro di questo Secolo. E' risaputo quanto fossero smaglianti e precise, sobrie ed incisive le critiche di Simoni che senza esitazione saranno collocate, per la storia avvenire del teatro italiano, accanto a quelle che ora formano testo per la Francia e dovute a Sarcey.

Questo terzo volume comprende le critiche degli anni dal 1927 al 1932, in settecento pagine, e riguardanti cinquecentocinquanta-sette commedie italiane e straniere. Un indice dei nomi — autori, attori, registi, scrittori —, come pure un indice delle opere, fanno di questa magistrale opera di Renato Simoni l'unico testo completo di consultazione che esista in Italia. Non può mancare a chi fa e si occupa di teatro; è necessaria a chi scrive, anche se non si occupa di teatro.

Il primo volume va dal 1911 al 1923; il secondo dal 1924 al 1926. I volumi formano collana e sono tutti uguali: carta, caratteri, rilegatura. Come già il secondo questo terzo volume costa 3800 lire.

# Trent'anni Renato Simoni di cronaca drammatica

Se non lo trovate dal vostro libraio, richiedetelo direttamente alla ILTE editrice in corso Bramante 20, Torino. Servitevi del c/e postale intestato alla ILTE n. 2-56, inviando L. 3800

**ILTE**

INDUSTRIA LIBRARIA  
TIPOGRAFICA EDITRICE

**ACI**

**ASSOCIAZIONE CULTURALE ITALIANA**

TORINO - GENOVA - MILANO - ROMA  
Sede Centrale: Torino - Via Po 39 - Telefono 81.638

**VENERDI LETTERARI**

Novembre 1956 - Aprile 1957, ore 18

**TEATRO CARIGNANO**

7 DICEMBRE, ORE 18

**Roman Vlad**

*La musica nel mondo moderno*

14 DICEMBRE, ORE 18

**G. B. Angioletti**

*La cultura europea davanti al mondo nuovo*

11 GENNAIO, ORE 18

**Jacques Charpentier**

*Qu'est-ce que c'est la justice*

18 GENNAIO, ORE 18

**Massimo Pallottino**

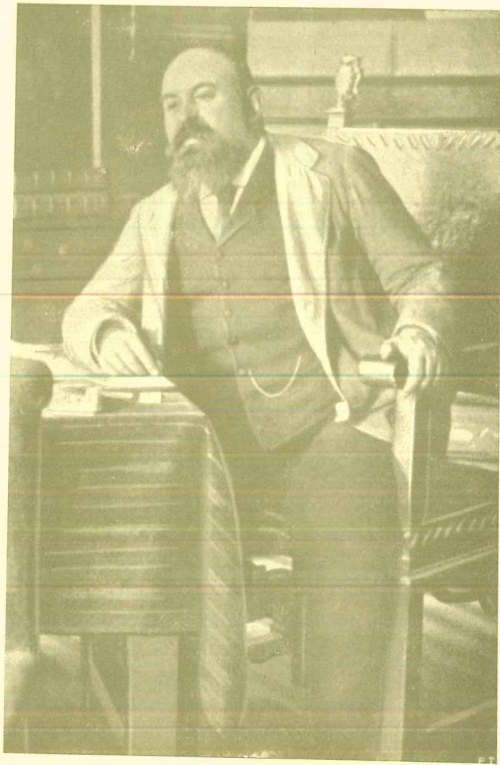
*Scienza e poesia alla scoperta dell'Etruria*

DAL 25 GENNAIO AL 12 APRILE seguono conferenze di:

Carlo Bo - Valentino Bompiani - R. P. A. M. Carré - André Chamson  
dell'Accademia di Francia  
- Arturo Danusso - A. C. Jemolo - Leo Longanesi - Herbert Olive-  
crona - Roberto Papini - Guido Piovene - Paolo Rossi

Ingresso gratuito per i Soci; per i non Soci L. 350 ogni conferenza. Quota annuale d'iscrizione all'ACI: L. 3.000; per Insegnanti e Studenti L. 2.000. Le adesioni si ricevono presso la sede in via Po 39, Tel. 81.638, tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.

**I QUADERNI ACI  
RACCOLGONO I TESTI DELLE CONFERENZE**



GIUSEPPE GIACOSA

(Colleretto Parella 1847-1906)

Dalla scena ci ha confermato o ci ha ammonito che è santo il lavoro; che è sacra la fede alla parola data, qualunque cosa essa ci costi; che l'eleganza non è sempre bellezza; che la vita sana non è d'ordinario la vita facile; che i figli debbono sapere fino morire in silenzio per il buon nome delle madri e i mariti patire in silenzio per la felicità dei figli; che la sorte arride al più prode; che l'amore vince gli ostacoli e trionfa; che i legami illegittimi sono tristi amori e portano dietro di sé strazi senza fine; che il più forte non è colui che seppe accumulare potenza e ricchezza, ma il più schietto e il più puro.

SABATINO LOPEZ

## L'onorevole ERCOLE MALLADRI

È una delle quattro commedie inedite, che le signore Piera e Paola Albertini, figlie dell'autore, e le sorelle Nina Ruffini e Maria Cattani Ruffini, figlie della primogenita di lui, alle quali tutte va la mia riconoscenza, m'hanno permesso di includere nella raccolta di tutto il *Teatro di Giuseppe Giacosa*, da me curata per l'editore Mondadori. Rappresentata la prima volta a Torino, al Teatro Carignano, la sera del 20 ottobre 1884, riaffrontava il cimento a Milano, al Teatro Manzoni, il 28 gennaio dell'anno dopo, con il risultato di cui fa forse la migliore testimonianza è una lettera dell'autore al Fogazzaro: « Il *Malladri* ebbe un vero successo di pubblico, un successo schietto e caldo; ma i giornalisti, e primo il tuo amico Filippi, me lo rovinarono, tanto che la seconda sera non venne quasi nessuno a teatro ». Filippo Filippi, per chi non lo sapesse, era il critico della *Perseveranza*.

Al centro della vicenda s'accampa, e rimane, la figura di Vittoria, la moglie del protagonista. Il quale ci sta, nella commedia, come una determinante del dramma di lei. Se non che qui assai più che in un'altra commedia nata si può dire a un parto con *L'onorevole Ercole Malladri*, la *Resa a discrezione*, l'autore s'è lasciato prendere la mano dall'interesse, tra polemico e divertito, per il quadro sociale; e in questo quadro, la figura del marito, con il suo corteggio di elettori, i suoi arpeggi con questi, le sue perverse tendenze, le sue indegnità, le sue tresche, le sue ipocrisie, le sue impudenze, è cresciuta a dismisura, così da trasformare, nel gioco prospettico ch'è poi un gioco di proporzioni, il dramma dell'eroina nella commedia satirica, rivolta a mostrare per quali oblique e losche vie si possa arrivare a un trionfo elettorale, e che fior di maschioni pervengano talora a fregiarsi del titolo di onorevole. Da questa parte, Giacosa tornava sulle proprie orme, di evocatore polemico di una realtà evitanda, quale era stato fin dalla sua prima commedia di ampio respiro, *La gente di spirito*. Ma la sua necessità era ormai dalla parte del dramma interiore di Vittoria, cioè dalla parte dell'evocazione degli intimi moti, tanto più umani e tanto più veri quanto più tratti in luce dal profondo con interpretazione adesiva alle più delicate e quasi imponderabili sfumature. Da questa parte doveva progredire il teatro giacosiano. E da questa parte gioverà guardare, come vi guardava Giovanni Verga, al tempo della prima a Milano, riconoscendo nel « dramma intimo » la parte « sostanziale », laddove il Filippi non aveva occhi che per la commedia satirica, cui a ogni modo il gusto moderno per il così detto « grottesco » d'animazione polemica e caricaturale può farci meglio disposti.

PIERO NARDI

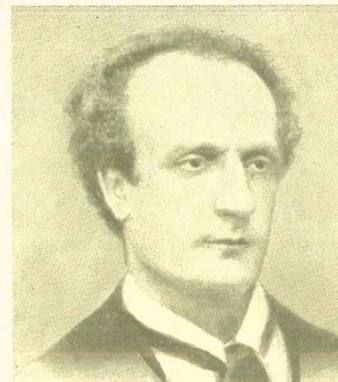
## La terza sera di L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI

Una prima osservazione che si potrebbe fare di fronte a un testo come «*L'Onorevole Ercole Malladri*» è questa: perchè proprio «*L'Onorevole Ercole Malladri*» e non, poniamo, «*Tristi amori*» o «*Come le foglie*» o «*Il più forte*» o altro dello stesso autore? Molte sono le ragioni che si possono addurre per una scelta di questo genere: ma la più importante ci è parsa quella del «rischio» da correre, inevitabilmente, con un testo siffatto, pressochè sconosciuto e dimenticato dopo alcune rappresentazioni tempestose e tanto lontane ormai da non averne più che testimonianze di cronaca, ricordi non incoraggianti di un fiero insuccesso di critica. Possiamo considerare questo «*Onorevole Malladri*» come una novità: dunque come un «rischio», in cui le incognite della reazione allo spettacolo sono direttamente proporzionali alle incognite stesse del testo. Che non sono poche, a cominciare dalla sostanziale debolezza della sua struttura sempre in bilico fra il grottesco caricaturale della satira politico-sociale e il dramma psicologico; fra una sorta di bozzettismo impressionistico rapido e a volte superficiale e una serie di solidissime scene di evidente sapienza teatrale; fra le proposte francamente comiche e quelle più apertamente definibili in un clima di chiara drammaticità. Ritrovare una precisa unità fra questi due piani divergenti è stato il primo e più arduo problema di una interpretazione che non volesse accontentarsi superficialmente di puntare tutti i suoi interessi sul solo motivo politico-sociale, indubbiamente il più facile da risolvere, almeno su un piano di vago e discutibile qualunquismo. Ci è sembrato che la posta in gioco fosse più importante: portando avanti il dramma di Vittoria sullo sfondo dei brogli elettorali e coniugali del marito, ci è parso di adempiere a due scopi sostanziali per una interpretazione: per un verso, definire realisticamente un ambiente, un mondo, una società che lentamente si dissolvevano nel gran mare delle proprie ipocrisie e immoralità e contraddizioni; per l'altro, tentare di prevedere, nell'ideale storia dello spettacolo giacosiano, il superamento della posizione negativa e pessimistica che inevitabilmente l'autore assume al finale dell'opera. Posizione freddamente oggettiva, che peraltro non esclude l'anelito alla moralità del vivere. I due piani accennati possono convergere solo sfruttando il dramma di Vittoria e calandolo, per così dire, nel mare delle grandi ipocrisie sociali del secolo, quasi esempio eccezionale di una più vasta crisi delle coscienze. Non si è esitato, per raggiungere questo risultato, ad accettare certi schemi della drammaturgia ottocentesca e, contemporaneamente, ad apportare qualche taglio salutare: in ogni caso sempre al servizio di uno spettacolo nel quale il problema di una unità di stile è continuamente presente. E cercando anche una ambientazione non solo scenografica o di costume, ma anche di linguaggio, piuttosto concreta e storicamente localizzabile, si che il pubblico possa riconoscere intuitivamente certi aspetti e caratteri del vivere sociale italiano, il cui ripetersi nel tempo ha riferimenti precisi e tipici del nostro temperamento. Nella *Illustrazione Italiana* dell'8 febbraio 1885, Cicco e Cola, pseudonimo di un critico esigente, ma fondamentalmente serio ed onesto, andava scrivendo, dopo la prima recita del dramma: «...E poi osiamo paragonarci a Parigi? Un autore si chiama Giacosa e in una città come Milano non si trovano tante persone curiose di verificare colle proprie orecchie se la commedia è bella o brutta?». E, dopo alcuni appunti critici, continuava: «... la prima sera il riso è irrefrenabile; la seconda sera si accumulano i rancori; ma verrà la terza sera anche per «*L'Onorevole Malladri*». La terza sera, per allora, non venne. Ripresentando questo testo giacosiano al pubblico contemporaneo, dopo più che settant'anni di oblio, noi speriamo di realizzare l'augurio di Cicco e Cola: che sia venuta, per «*L'Onorevole Malladri*», e finalmente!, la «terza sera».

GIACOMO COLLI

### GLI INTERPRETI DELLA COMMEDIA NEL 1884

CESARE  
ROSSI



GIUSEPPINA  
ALIPRANDI



ELEONORA  
DUSE



FLAVIO  
ANDÒ



### GLI INTERPRETI DELLA COMMEDIA NEL 1956



MARIO FERRARI - LUCIA CATULLO - CARLA BIZZARRI - LEONARDO CORTESE

Dopo una "Prima,,

## PASSEGGIANDO CON GIACOSA

Ricordo una limpida, tranquilla notte d'estate. Il *Trionfo d'amore* recitato dalla Compagnia Morelli al Politeama di Pisa vi aveva ottenuto così felice successo, che le commedie più fortunate ne ottennero di rado uno simile. Alle festose accoglienze cresceva pregio e valore un fatto più volte accertato in quel teatro e in quell'anno: le gare municipali, frequenti ed acerbe nella vecchia, gloriosa città dell'Arcivescovo Ruggeri e del *Giucoco del Ponte*, cercavano allora occasioni e simboli dovunque potessero; e al Politeama, quando i palchi applaudivano, correva per le gradinate una, non so se irrefrenabile, certo irrefrenata bramosia di zittire.

Il signore di Monsoprano e di Pennino riuscì a soggiogare insieme Diana d'Alteno e i partiti pisani; e palchi e gradinate lo salutarono vincitore con applausi concordi. Garbò al popolino quel forte e astuto giovinotto il quale fiaccava le altergie femminili, e piegava le castellane innanzi a sè supplicevoli; le castellane superbe sempre, o chiuse nei manieri della Valle d'Aosta, o sdraiate nelle *calèches* fuor di porta alle Piagge. E piacque alle signore, come piacciono sempre loro i trionfatori, i quali piacciono appunto perchè trionfano e trionfano perchè piacciono.

Uscimmo dal teatro insieme il Giacosa ed io verso le dieci; quando spuntò l'alba, erravamo ancora tra gli oscuri silenzi della città. A quel tempo — quante generazioni passarono? — anche a me era cura e delizia il

rimuginar l'eterno  
tema dell'arte;

per un verso martelliano venuto a modo mio avrei senza rammarico rinunciato a' miei diritti politici — o follia! — persuaso che si durerà a leggere ed ammirare il Molière, quando di

parecchi ordini del giorno, che cagionarono le crisi ministeriali più gravi, non si ricorderà più nessuno. O giovinezza inesperta!

Ma non divaghiamo.

Degli autori drammatici ne ho conosciuti molti; fra gli italiani del tempo mio tutti i più noti: e non mi sono mai accorto che alcuno di essi dopo la prima fortunata rappresentazione di un proprio lavoro dubitasse della bontà, anzi della eccellenza dell'arte propria. Gli applausi danno alla testa; al romanziere, al poeta lirico, all'istoriografo, e via dicendo, la lode del pubblico giunge adagio, un po' alla volta: gli giunge insieme co' benevoli ammonimenti e con le censure maligne, sì ch'egli ha tempo a meditare le sentenze e a proporsi l'emenda. Ma al teatro, quando sette o ottocento persone vi battono le mani, vi dicono bravo sul viso, vi attestano subito e clamorosamente che le avete interessate e divertite con l'opera vostra, bisogna avere una molto delicata e scrupolosa coscienza d'artista per guardarsi dalle lusinghe, per vagliare i giudizi, per domandare a sè stessi quanto sia in quell'opera di forza e di vita. Il Giacosa in quella notte, senza pur censurarsi, s'interrogava: non s'era così inebriato degli applausi, che i fumi saliti alla testa gliela annebbiassero e gli impedissero di scorgere in tutta l'ampiezza loro gli orizzonti dell'arte. Sentiva che con la *Partita a scacchi* e col *Trionfo d'amore* s'era mosso fino allora in troppo angusti confini, che que' campi erano sterili ed egli li aveva quasi mietuti.

Non importa io riferisca qui quella « conversazione al buio », della quale, del resto, non ho a mente i particolari; so che da allora il Giacosa mi apparve quello che s'è poi sempre dimostrato: uno scrittore che ha dell'arte un alto concetto, che può sbagliare e ha sbagliato

talora: non mai bensì per desiderio di facili successi, per le frettolose negligenze di chi si crede sicuro del fatto suo. Ogni lavoro di lui fu un passo verso una forma d'arte più determinata, più individuale, più vera: quanto cammino dal *Conte Rosso* ai *Tristi amori*, dagli *Acquazzoni in montagna* alla *Resa a discrezione!* Il dialogo stesso, nelle prime sue commedie in prosa non di rado allobrogizzante, spesso turgido di ridondanze « letterarie », divenne a mano a mano schietto, semplice, disinvolto, senza nulla perdere del suo nutrimento.

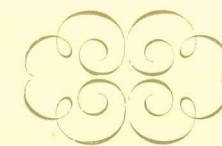
E, nondimeno, quei primi, singolari successi non si ripeterono: intorno a' nuovi drammi del Giacosa, i quali pure attestavano in lui più maturo l'ingegno, più acuta l'osservazione, più sicura la percezione del vero, più squisito il senso dell'arte, non si adunò più quella universalità di consensi, onde egli fu festeggiato e incoronato dapprima. Certi ardimenti suoi parvero temerari, perchè inusati sulla scena, dove poi si tollerarono stolte e triviali temerità. Chi non ricorda con quale irosa musoneria si accogliesse anni sono, dallo allora schizzinoso pubblico di Roma, quei *Tristi amori*, i quali, tradotti per suggerimento dello Zola da Paolo Alexis, ebbero poi così fausto incontro al *Fau-deville* di Parigi, e, volti in tedesco, al *Neues Theater* di Berlino?

E passi per il pubblico! oramai siamo tutti d'accordo che le sentenze sue benigne od avverse allo scrittore drammatico sono da tenersi in conto fino ad un certo segno: e perchè si possano reputar savie, debbono avere replicate conferme dal pubblico stesso e san-

zioni dal tempo: ma la critica, o m'inganno, non tenne sempre, rispetto al Giacosa, il contegno che avrebbe dovuto. Lo so: e l'aver citato or è poco il Molière mi fa tornare a mente una opinione di lui: *Je tiens aussi difficile de combattre un ouvrage que le public approuve, que d'en défendre un qu'il condamne*. Ma ai tempi del Molière non c'erano giornali... oh! quante grandi, immortali commedie se ci fossero stati! A ogni modo, per difficili che sieno gli uffici ai quali il Molière accenna, bisogna pur che la critica si rassegni qualche volta ad esercitarli. Essa non può far la parte del notaro soltanto e contentarsi di compilare processi verbali, di numerare le *chiamate*, di contare i biglietti d'ingresso. Se non è buona e non si adopera nel raddrizzare le storture altrui, nel correggere con pacatezza di giudizio l'errore di momentanee impressioni, io domando: a che è buona? Perchè, tra le altre cose (fu detto tante volte oramai!), l'Italia non ha un unico pubblico come la Francia, dove, quando quel di Parigi ha parlato, gli altri assentono servilmente o dissentono inutilmente. Da noi, in ogni maniera di arte, ciò che piace a un pubblico meridionale per la smagliante vivezza delle tinte, rischia di offendere gli occhi al toscano, che chiede prima di tutto purezza di linee e sobrie eleganze; al toscano, tanto restio a far buon viso alle novità, quanto è ad esse proclive il lombardo. Di guisa che se v'ha paese del mondo dove la critica possa esercitare sul pubblico una influenza veramente educativa, egli è appunto il nostro.

FERDINANDO MARTINI

(Al Teatro - Ed Bemporad, 1895)



*Mes Furmo*

TORINO  
VIA PIETRO MICCA 1  
TELEFONO 51.280

GAINES - CORSETS - COSTUMI  
CONFEZIONI SU MISURA  
CORREDI DA SPOSA



VENDITA ESCLUSIVA IN TORINO DELLA "Gaine Dior"

## PICCOLO TEATRO DELLA CITTA' DI TORINO

Direttore: NICO PEPE

STAGIONE 1956-57 - SECONDA DALLA FONDAZIONE

RAPPRESENTAZIONI DI

### L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI

Commedia in 4 atti di GIUSEPPE GIACOSA

FABRIZIO LUPPI .....	Mario Ferrari
ERCOLE MALLADRI .....	Leonardo Cortese
IL COMMENDATOR GRAPPOLA .....	Gino Bongiovanni
ULRICO FALCIERI .....	Vittorio Di Giuro
CAIO GRACCO FRAPPINI .....	Gianni Bosso
FERDINANDO BARELLI .....	Paolo Porta
CLEMENTE .....	Carlo Enrici
BATTISTA, giardiniere .....	Arrigo Peri
BIAGIO, domestico del comm. Grappola .....	Gianni Diotajuti
ANDREA, agente di campagna .....	Stefano Comino
LUCA, fabbro ferraio .....	Franco Alpestre
TONIO, contadino .....	Luciano Donalizio
DONNA VITTORIA, Duchessa di Serrarsa .....	Carla Bizzarri
LA MARCHESA GIORGINA .....	Lucia Catullo
DELFINA, cameriera .....	Nina Giardini

L'azione si svolge nel Castello di Serrarsa, nel 1884.

Fra il primo e il secondo atto e fra il terzo e il quarto atto gli intervalli saranno di 5 minuti.  
Fra il secondo e il terzo atto intervallo di 15 minuti.

Regia di GIACOMO COLLI

Scene e costumi su bozzetti di SILVANO FALLENI

Aiuto regista: Massimo Scaglione

Realizzazioni sceniche dello studio scenografico del Piccolo Teatro della Città di Torino  
diretto da Carla Guidetti Serra.

Direttore di Scena: Arrigo Peri - Suggestore: Agostino Durelli

Costumi della Casa Werther di Roma - Parrucche della ditta Nebbia & Luino di Torino

Effetti di luce della Ditta Anfossi di Torino

LINGUE - TRADUZIONI

# BERLITZ

TORINO

VIA SANTA TERESA 3 - TELEFONO 55.39.70

\*

Chiedere (riferendosi al presente avviso)  
nuovo programma P. T.



## Batex

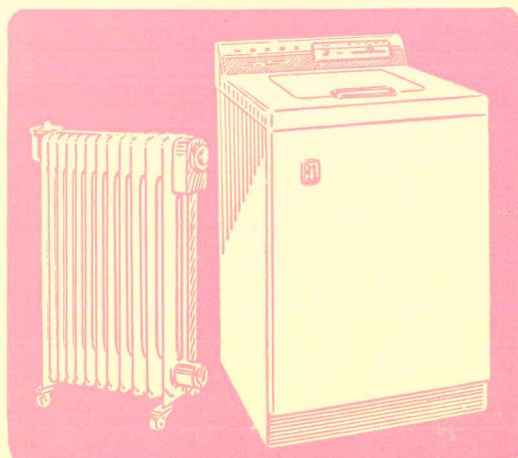
### CONFEZIONI DI LUSO

Abiti - Impermeabili - Soprabiti - Paletot

— prezzi convenienti —

TORINO

Via XX Settembre 1 (quasi angolo corso  
Vittorio Emanuele) - Telef. 52.48.77



# DITTA ING. G. CAVICCHIOLI

TORINO

VIA PIETRO MICCA 5 - TELEF. 45.502 - 53.572

Frigoriferi: **Norge** - **Bosch** - **Crosley** - **Fiat** - **Frigidaire** - **Philco** - **Frigel** - ecc.

Lavatrici: **Norge** - **Bendiz** - **Fiat** - **Hoover** - **Thor** - **Westinghouse** - ecc.

Radio e Televisori: **Dumont** - **Grundig** - **Magnadine** - **Marelli** - **Philips** - **Phonola**  
**Silvania** - **Unda** ecc.

Lucidatrici - Aspirapolvere - Cucine elettriche e a gas - Mobili americani per cucine - Registratori a filo e a  
nastro - Condizionatori d'aria - Termoconvettori e radiatori elettrici - Mangani per stirare - Essiccatoi - ecc.

Le migliori marche nazionali ed estere



## RICORDO DI GIACOSA

Nel 1873 Giuseppe Giacosa aveva scritto parecchie commedie, e le aveva, in parte, raccolte in un volume pubblicato a Torino; una di esse è in quattro atti e s'intitola *La gente di spirito*; un'altra è la famosa *Partita a scacchi*, che era già stata rappresentata il 30 aprile di quell'anno, non da una Compagnia vera e propria, ma, è presumibile, da buoni filodrammatici all'Accademia Filarmónica di Napoli, presieduta dal duca di San Cesario; e Achille Torelli, l'autore dei *Mariti*, aveva diretto la recitazione. Se non celebre, il poeta ventiseienne doveva dunque già esser noto; ed era certo passato parecchio tempo da quando, a un capocomico che s'era rifiutato di leggere un suo copione, egli aveva risposto: «Un giorno o l'altro, verrà lei da me a chiedere le mie commedie». Ebbene, in quello stesso anno '73, della prima apparizione della *Partita a scacchi*, questo caro artista chiedeva per le rappresentazioni a Milano, a Venezia e a Firenze, d'una sua commedia, *Affari di banca*, già applaudita e replicata a Torino, il compenso di 800 lire al capocomico Francesco Ciotti, che voleva spendere meno.

Ottocento lire. Vedano gli autori italiani d'oggi quant'è diversa la loro condizione, quando riescono a farsi rappresentare: il che non avviene facilmente ora, e non avveniva facilmente nemmeno allora. «Le mie condizioni finanziarie — scriveva il Giacosa, con quella sua calligrafia grassetta e ondulata, — non sono delle più prospere. Ho abbandonato l'avvocatura per darmi alle lettere benchè la prima mi offrisse più sicura e più lucrosa carriera. Ora, dignità e dovere di figlio mi

di RENATO SIMONI

impongono di ricavare dai frutti del mio lavoro quanto più utile si possa». E aggiungeva: «Io posso oramai sapere quanto una commedia nuova, che supplisce col pizzico del titolo alla semi-oscurezza dell'autore, può rendere a una compagnia come la tua». La lettera, appena scritta, fu asciugata con il polverino d'oro, del quale, agli inchiostri secchi, è rimasto attaccato qualche brillio...

La strada che Giacosa ha percorso per giungere alla popolarità dei suoi gentili idilli medievali e alla bellezza e celebrità di *Tristi amori* e di *Come le foglie*, è stata lunga e faticosa; percorrendola, l'artista non ha mai perduto la sua grande equità spirituale e intellettuale, la freschezza del suo amore per la umana poesia del teatro e la bontà, che in lui era seria, pronta, radicata, come un dovere, nella coscienza.

Questa purezza delle speranze e degli ideali lo volse all'osservazione degli uomini e della società e delle idee con una curiosità appassionata e pensosa, che, dai vagheggiamenti delle «storie di battaglie, d'amor, di cortesia», delle «soavi memorie» e delle «caste fedi» lo condusse sempre più verso l'ansia e il presentimento di «assolute giustizie». Ricordo il grande applauso che interruppe la recitazione di *Come le foglie*, in quella lontana sera nel 31 gennaio 1900, quando Tommy, disse a Massimo: «sei severo per i poveri!»: e Massimo rispose: «perchè li stimo di più». Le parole di Massimo uscivano dal cuore di Giacosa; e ora che egli è morto da tanti anni, e la gioia, la luce, la benignità, la ricca semplicità della sua presenza non sono che una dolce e dolente nostalgia, le ripenso, non solo vive nella dizione degli interpreti, ma scritte da lui sulla pagina larga, con la sua calligrafia grassetta e un poco tremante, e mi par di vederle, non già con le incerte tracce del polverino d'oro che ha asciugato l'inchiostro, ma sfavillanti, come ogni scena di questa e delle altre sue opere, dell'oro incorruttibile della sua solidarietà con chi lavora, chi soffre, chi combatte e anzi vive per compiere nell'arte o fuori dell'arte, una missione generosa.

E' quasi con spavento che io mi vo' domandando a chi Giacosa abbia lasciata la sua eredità di romantico e quella genialità fascinatrice del pubblico e quella sua magnifica conoscenza del teatro che gli permetteva di accumunare ad un medesimo fine tutti gli elementi più disparati pur con logica tanto evidente da coprire agli occhi del pubblico ogni artificio.

GIOVANNI DROVETTI

Caro amico di Virgilio Talli  
di Roma? Lo pensavo. E la  
nella risposta darne tutta la  
colpa all'eccezione che non  
fu buona anche il fatto di  
Giacosa? Ho piacere che mi sia  
raccontata da te ed i tuoi la  
commedie non sarebbe più  
dante. Il pubblico sarebbe ab-  
bonato di più i vostri archivi  
confero qualche raggio di luce  
ma successi non e questo non  
e sarebbe stato. Il pubblico  
romano non vuole la com-  
media semplice e l'ipotesi  
se non quella della vita, il  
e l'ha in conto di una ne-  
cessità ma vuole a proprio  
a fare sbucate  
.....  
Suo pensiero in Napoli - La  
pubblico buono e sarebbe me-  
Tuo aff  
G. Giacosa

Riproduzione di una lettera di Giuseppe Giacosa a Virgilio Talli.



## IL TEATRO DI GIACOSA

Negli scritti, non molti e in genere piuttosto distratti, apparsi sul centenario di Giuseppe Giacosa, abbiamo visto rispolverare, a dispetto della nuova estetica che li nega, gli schemi delle vecchie classificazioni (classico, romantico, verista, futurista) allo scopo di ricollocare ordinatamente anche Giacosa nel suo posticino; che sarebbe al centro di cosiddetti commediografi borghesi, fioriti tra gli ultimi anni del secolo scorso e i primissimi di questo nostro nella metropoli della nostra borghesia industriale, Milano.

Al centro? Troppo poco. Fra un Rovetta, un Praga, un Bertolazzi, due Antona-Traversi, eccetera, Giacosa non è solo il più appariscente; è d'un'altra razza. Non esiste uno stile di Rovetta, di Bertolazzi, di Giannino: ma uno stile di Giacosa, almeno nelle due belle commedie ch'egli ci ha dato, esiste. Diciamo naturalmente stile nel senso autentico del vocabolo; il quale non si riferisce alla fedeltà grammaticale e alla purezza linguistica (chi più scorretto, improprio e infranciosato d'un Goldoni? e quale stile sulla scena italiana fu tuttavia più personale e tipico e delizioso del suo?): bensì alla sobria e densa e compatta espressione d'una personalità.

Verissimo che proprio questa personalità, da una cattedra famosa, al Giacosa fu negata. Appunto a causa del suo irrequieto vagabondaggio per le vie più diverse e anche contraddittorie, l'opera sua fu ridotta a un geniale fenomeno di mobile diletantismo. Fu detto e ripetuto che, lungi dall'esprimere in quell'opera un'individualità coerente (come *grosso modo* potrebbe dirsi, per fare l'esem-

di SILVIO D'AMICO

pio massimo, d'un Molière) oppure una progressiva evoluzione verso la conquista di sé stesso (come chiarissimamente avvenne in un Verga), Giacosa sembrò esitare perpetuamente fra una quantità di mode, via via variate secondo i mutevoli, capricciosi gusti dell'ora: trascorrendo cioè dal giuliettato sentimentalismo della *Partita a scacchi* e del *Trionfo d'amore*, al verismo dei *Tristi amori*, e da questo retrocedendo al dramma storico della *Signora Challant*, poi provandosi addirittura all'ibsenismo nei *Diritti dell'anima*, poi tornando al realismo borghese con *Come le foglie*, infine approdando alle denunce antiborghesi del *Più forte*: il tutto intramezzato dai piccoli scherzi e proverbi mondani a uso della società elegante; quale arbitrario va e vieni! quale anarcoide guazzabuglio per lo studioso che pretenda di segnare man mano le tappe d'una personalità programmaticamente rivelata! A tutto questo non è difficile rispondere che la ricerca di se stessi, e della propria forma, in un artista non è necessariamente questione di rigorosa cronologia: i suoi tentativi possono segnare alti e bassi, incertezze e conquiste, cadute e riprese: l'essenziale è che egli abbia in qualche momento almeno trovato finalmente se stesso, e pronunciato la parola *sua*.

Anno 1900: appare a chiudere il secolo un'altra mirabile opera del Giacosa, la commedia della grande borghesia in sfacelo, *Come le foglie*. Riprendendo, forse con meno vigore ma certo con più sottigliezza, certi motivi dei *Tristi amori*, qui Giacosa ha precorso, attraverso i più labili accenni — un appuntamento mancato, un oggettino trafugato, una bugia domestica... — quello che dopo un altro quarto di secolo ci arriverà di Francia come una raffinata scoperta: il cosiddetto teatro antiteatrale, il dramma intimista, la tragedia dell'insignificante.

Abbiamo nominato il teatro francese; al seguito del quale, e non a torto, la critica ascrive gran parte di quella nostra commedia borghese in voga nel trentennio che precedette la prima guerra mondiale. Ma oggi, tirando le somme, è lecito chiedersi quante, fra le commedie di quel brillante e allettante periodo francese, valgano effettivamente le due commedie di Giuseppe Giacosa. E a chi per lui, osservatore e critico dei costumi borghesi, fa il nome di quell'Augier che sostanzialmente fu l'apologista della borghesia dell'ottocento, domandiamo di citare una sola commedia dell'Augier che valga, sul piano dell'arte, *Tristi amori* o *Come le foglie*.



PICCOLO TEATRO DELLA CITTÀ DI TORINO

Repertorio per la stagione 1956-57  
*seconda dalla fondazione*

**PAMELA NUBILE**

Commedia in tre atti di Carlo Goldoni

**L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI**

Commedia in quattro atti di Giuseppe Giacosa

**LIOLA'**

Commedia in tre atti di Luigi Pirandello

**LA MASCHERA E IL VOLTO**

Commedia in tre atti di Luigi Chiarelli

**NON TUTTI GLI ANGELI HANNO LE ALI**

Commedia in due tempi di Otello Borriero

**L'ANIMA BUONA DI SECIUAN**

Commedia di Bertolt Brécht

**LA BISBETICA DOMATA**

Commedia di Guglielmo Shakespeare

**IL PIU' FELICE DEI TRE**

Commedia in tre atti di Eugenio Labiche

**DON SANCHO D'ARAGONA**

Commedia eroica di Pierre Corneille

**I QUADERNI**

*del Piccolo Teatro*

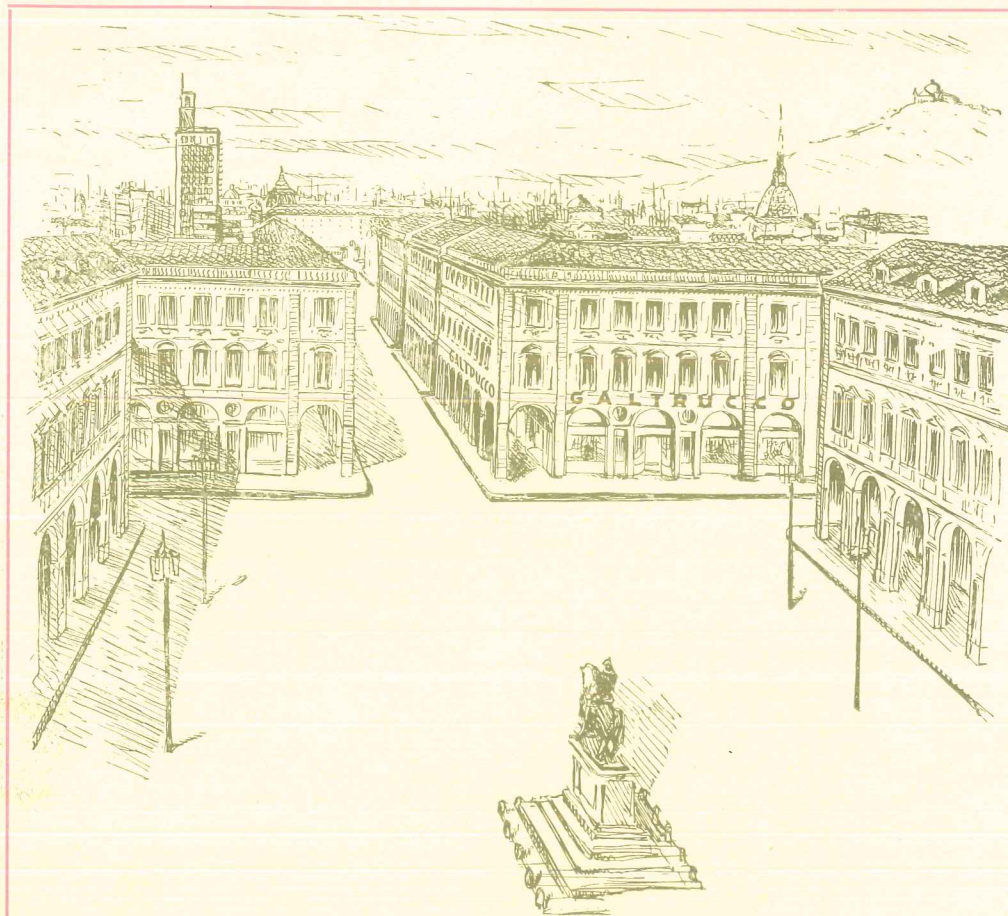
Il Piccolo Teatro della Città di Torino editerà una serie di « Quaderni », ciascuno dedicato ad una personalità del mondo teatrale o ad un argomento teatrale di particolare importanza. I primi fascicoli saranno dedicati a: Silvio D'Amico, Luigi Pirandello, Carlo Goldoni e ai « Lunedì del Piccolo Teatro ». Di ogni fascicolo saranno preparate alcune copie da amatore, numerate, su carta a mano.



**I LUNEDÌ**

*del Piccolo Teatro*

I Lunedì del Piccolo Teatro ovvero un atto di fiducia nell'intelligenza del pubblico. Non si tratta di spettacoli normali, i quali costituiscono sempre l'attività principale della Compagnia, ma di letture interpretative di quei testi la cui rappresentatività è sempre discussa o discutibile. Queste letture, per la loro stessa natura, richiedono la intelligente partecipazione del pubblico, per supplire a tutto ciò che manca alla completezza dello spettacolo. Solo la parola del poeta, la voce dell'attore, l'attenzione dello spettatore.



**GALTRUCCO**

tessuti novità

*le più belle creazioni  
per signora e uomo*

**Torino, Via Roma 121**

TORINO • MILANO • ROMA • NOVARA • GENOVA • TRIESTE



**FIAT**

1900 B berlina

1900 B granluce

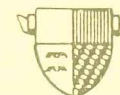
**CINZANO**  
*soda*

*aperitivo gradevolmente AMARO*

◀ **CEAT** ▶

S. p. A. Cap. Vers. L. 600.000.000  
TORINO - Corso Palermo, 1  
Tel. 20.151 - 22.632 - (10 linee)  
Telegrammi: CEAT - TORINO

CAVI e CONDUTTORI per trasporto di energia per tutte le applicazioni industriali e domestiche.  
CAVI a PRESSIONE di gas e ad olio fluido per trasporto energia ad altissime tensioni.  
CAVI SPECIALI per impianti di bordo, per le FF. AA., subacquei e per usi vari.  
CAVI e CONDUTTORI per telefonia, telecomunicazioni e segnalamento.  
FILI SMALTATI per avvolgimenti.  
CORDE e CONDUTTORI nudi.  
ACCESSORI e materiali vari per giunzioni e terminazioni di cavi per energia.  
SERVIZIO pose e montaggi di cavi energia ed accessori.

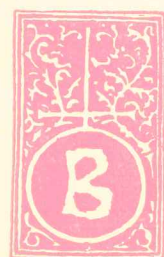




BICE BOURLLOT

STAMPE ANTICHE

Torino - Piazza Castello 9



LIBRI RARI

Incunaboli  
Codici miniati  
Letteratura - Arte  
Scienze - Teatro

BOURLLOT

TORINO

Via Santa Teresa 10 - Telef. 52.74.05

STUDIO BIBLIOGRAFICO

**Dr. Ada Peyrot**

VIA CONSOLATA 8 (ang. Piazza Savoia) - TELEFONO 523.779 - TORINO

Acquisto e vendite stampe e libri antichi. - Ricerche Bibliografiche.

Consulenze per riordino e stima biblioteche.

*Cataloghi d'antiquariato gratis a richiesta*

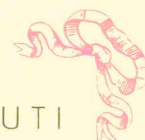


C.S.

*Casa  
Sovrana*

DI MARCIANESI BRUNO

TESSUTI  
NOVITÀ



*Torino*

VIA ROMA 94 - TELEF. 41.917

ANTICA DITTA  
**CITTONE**

di ROBERTO & ALBERTO

TAPPETI VECCHI  
ANTICHI RARI

VIA GIOLITTI 1 bis - TELEF. 47.550

TORINO



Mode e Novità

Bijouterie

Oggetti di paglia

PIAZZA CASTELLO 10 - TORINO - TELEFONO 51.953

**IL DRAMMA**

MENSILE DI COMMEDIE DI GRANDE INTERESSE  
DIRETTO DA LUCIO RIDENTI

La rivista più conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo.  
Si pubblica da 32 anni.

*Ute editrice - Torino*

CORSO BRAMANTE 20 - TELEF. 690-494

PER ABBONARSI A «IL DRAMMA»: 3200 LIRE PER UN ANNO - 1700 PER UN SEMESTRE - 650 PER UN TRIMESTRE - CONTO CORR. POST. 2-56 ILTE



ARTI GRAFICHE MARIO BAUDANO - VIA SAN DOMENICO 15 F - TELEFONO 44.806 - TORINO